

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL MARTEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla posta, e Presso l'Agenzia G. SCATI.

PAGAMENTO ANTICIPATO

LA DISCUSSIONE FINANZIARIA

Nell'ambiente del Senato, per solito così quieto e tranquillo, nella scorsa settimana si impegnò una viva ed appassionata discussione fra l'onorevole Saracco, ed i ministri Giolitti e Seismit-Doda.

Il discorso pronunciato dall'onorevole Saracco intorno all'assestamento del Bilancio d'entrata, analizzandolo in tutti i suoi rapporti e manifestazioni, benchè elegante nella forma ed acuto nella sostanza, non destò l'interesse e l'impressione che si aspettava, per la ragione che il momento non era opportuno, ed anche perchè dipinse con colori eccessivamente foschi la situazione finanziaria, sia rispetto al presente, come rispetto all'avvenire.

L'on. Saracco è oratore efficace e critico per eccellenza, ed in tema finanziario e di discipline ammi-

nistrative competentissimo, ma gli onorevoli Giolitti e Seismit-Doda, che hanno mente sveglia ed ingegno inquisitivo, non mancarono di rilevare, fra l'approvazione del Senato, le inesattezze ed esagerazioni del loro contraddittore, redarguendolo aspramente, come costante oppositore in tutto e con tutti.

Dato ed ammesso, che l'onorevole Saracco, dal giorno in cui entrò nell'arringa parlamentare, o per indole, o per altro, abbia sempre ed in ogni cosa compiuto l'ufficio di oppositore, l'onorevole ministro delle finanze non doveva però rimproverarlo per la concessione e costruzione di ferrovie, e tanto meno affermare ed attribuirvi la cagione principale dello squilibrio nel Bilancio d'entrata.

Noi, che ci teniamo ad essere equi ed imparziali, non possiamo a meno di dire, che in ciò l'onorevole ministro ebbe torto e torto grave, poichè uno fra gli atti che

suona elogio all'amministrazione dell'onorevole Saracco, è quello di aver migliorato l'organico delle costruzioni ferroviarie, stanziando fra le spese effettive una parte, alle quali nel passato si faceva unicamente fronte coi debiti, correggendo così un errore della contabilità di Stato.

Se poi l'assalto dato alle ferrovie, come pare lecito presumere, avesse avuto per mira la Genova-Ovada-Acqui-Asti, in allora si potrebbe osservare all'onorevole ministro, che polemizzò non da uomo di Stato ma di partito, che oggidì, anche dai più accaniti avversari, fu riconosciuto e constatato, che oltre rivestire l'alto concetto e carattere di linea interprovinciale, internazionale e strategica, per qualunque disastro possa avvenire nelle due gallerie, essa resterà la vera succursale dei Giovi, e quindi arteria vitalissima per gli imponenti traffici di Genova, e poi come principio di giu-

stizia distributiva, fonte di ragguardevole sviluppo commerciale ed industriale, per tanti capiluoghi di circondario e di mandamento, e limitrofi comuni, come Acqui, Asti, Campo Ligure, Ovada, Molare, Mombaruzzo, Nizza, ecc.

Ma ora che la battaglia è finita, ed il Senato sta per prorogarsi, l'on. Saracco dovrebbe ricordare che come Sindaco d'Acqui, da cui ebbe tante prove di fiducia e benevolenza, tiene obbligo di curarne gli interessi morali ed economici, di usare i dovuti riguardi alla rappresentanza Comunale, e fra altre cose, di lasciare ai membri della Giunta maggiore libertà d'azione nel disimpegno delle rispettive mansioni.

Ammiratori dell'ingegno e della attività dell'illustre Sen. Saracco, crediamo di compiere un atto doveroso, dicendo, che dal momento che riunisce ed accentra in sé tutte le branche delle amministrazioni locali, nè si può, nè si deve go-

DA CAPRICCIO A PASSIONE

Schizzo dal vero

Infine il Cancelliere della Pretura, esaltato dall'estro del vino più che da quello poetico, prese a recitare dei versi, che facevano ridere perfino i polli, e che provocarono lo sdegno del Pretore commensale, che chiamatolo in disparte, gli spiattellò:

« Ma Lei fa sempre delle *topiche*! »
Ed il Cancelliere, tranquillo come un Battista:

« Cosa?... cosa?... signor Pretore... »
« Quando ha bevuto perde affatto la bussola! Può credersi che quei versacci glieli abbia imbeccati io, od almeno limati, capisce Lei? oh scommetto, lo crederanno. »

« Perdoni, signor Pretore, ma i miei versi.... Non sono mica una bestia io... »

« Badi un'altra volta. » E lo piantò in asso.

Dopo il pasto ed i discorsi ebbero luogo i più intimi salamelecchi verso il deputato, che sorrideva, approvava e ringraziava.

Indi le speciali raccomandazioni. Si appressa prima d'ogni altro il Pretore: « Signor Commendatore, Le sarei obbligato se potesse farmi ottenere quel certo tramutamento, che mi ravvicinasse alla famiglia, gliene ho scritto, se ricorda... »

« Benissimo! non dubiti, Avvocato, non dubiti; sarà esaudito: ho amicizia col Guardasigilli. »

Lungi il Pretore, s'avvicina il funzionario da Sindaco, che gli parla sommesso:

« Il mio decreto di nomina? »

« È pronto, Cecchino. Ma ti pare! il Ministro dell'interno è roba mia. »

« Bravo! la futura elezione è qui; » ed additava il pugno chiuso.

Allontanatosi l'amico Cecchino, s'approssima l'ex-Sindaco, non senza nascondere una dose di stizza contro l'avversario, che l'aveva preceduto.

« E così, commendatore, quando sarò reintegrato? La mia posizione è umiliante... »

« Capisco, capisco... Parola di galantuomo, non passerà un mese: la pratica è bene avviata; ma... silenzio, sal! »

Lontano l'ex-Sindaco pizzicagnolo, si fè intorno all'onorevole un circolo di operai col loro Presidente alla testa che intuonò:

« La nostra condizione, cittadino deputato, reclama provvedimenti pronti ed energici. Il disquilibrio tra il capitale ed il lavoro, il monopolio dei capitali e dei proprietari, le esigenze dei padroni da una parte, il divieto della nostra partecipazione alla cosa pubblica, la mancanza del suffragio universale dall'altra... »

Il commendatore non lasciò finire la filastroca delle rimbombanti frasi, che il bravo presidente della Società Operaia aveva imparato a memoria, ed interrompendolo, spifferò sentenzioso:

« Non dubitate, o Signori, diversi progetti di leggi sociali sono allo studio delle Commissioni. Per sostenere i vostri

interessi ho durato fatiche gravissime, levando alta la voce nel Parlamento, e presso i ministri dei Lavori Pubblici e di Agricoltura e Commercio, miei amici personali e politici, e posso dichiararvi, con piena coscienza, che i vostri voti saranno per esser presto esauditi. Non avete letto il mio ultimo discorso alla Camera, accolto con applausi universali? Certo che no, perchè i *reporters* della stampa abbandonarono l'aula, quando io lo pronunziai. Un discorso d'effetto, vibrato, solenne, come soglio farli io... » E saltando di palo in frasca, con faccia tosta come un mattone: « L'Italia non può arrestarsi nella via del progresso, deve seguire la Francia nelle sue evoluzioni. Però il nemico più potente da combattere, il nemico che affila le armi contro di voi, è il Vaticano, e vivaddio lo combatteremo, o Signori, anzi vi dirò... »

In quella ebbe a scorgere il parroco con tanto di pancia, che gironzava, ed ebbe un momento d'esitazione; ma avendo appreso da qualcuno, che il prete era venuto a fargli i convenevoli d'uso, tutto cordiale gli si fece incontro, e